

## 2<sup>A</sup> TORNATA DEL 1° AGOSTO 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Relazione di petizioni — Ex-impiegati del macinato della provincia di Pesaro — Petizione del generale D'Apice — Parlano i deputati Massari e Briganti-Bellini — Domanda del deputato Boggio in favore della petizione analoga del colonnello Vandoni — Proposta sospensiva del deputato Sanguinetti, rigettata — Osservazioni dei deputati Nisco, Melchiorre, Sineo e Torrigiani — Cittadini di Montevago, abolizione delle decime — Petizione di monaci di Bari — Istanze del deputato Massari, e opposizioni dei deputati Mellana e Mancini — Petizione per l'istituzione di un convitto a Cesena — Osservazioni dei deputati Baldacchini, Fiorenzi, Mancini e Regnoli — Petizioni d'impiegati del lotto — Osservazioni del presidente del Consiglio, e dei deputati Sanguinetti, Nisco, relatore, e Mellana — Sollecitazioni del deputato Bertolami, e spiegazioni del ministro per le finanze — Petizione del municipio di Scilla per la conservazione dei cappuccini di quel comune — Opposizioni dei deputati Mellana e La Porta — Petizione d'impiegati della Giunta di censimento in Milano — Osservazioni dei deputati Mellana, Restelli, Macchi, Pica, Brunet, Toscanelli, relatore, e dei ministri per l'interno e per l'agricoltura e commercio — S'invia al Ministero.*

La seduta è aperta alle ore 9 1/2 pomeridiane.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno chiama relazioni di petizioni.

### RELAZIONE DI PETIZIONI.

**PRESIDENTE.** Invito il deputato Ballanti di venire alla tribuna per riferire.

(Ex-impiegati del macinato della Provincia di Pesaro.)

**BALLANTI, relatore.** Colla petizione 8388 il signor Gigli dottor Vincenzo, di Mondavio, tanto a nome suo, quanto a nome di tutti gli ex-impiegati dell'appalto del macinato della provincia di Pesaro, di Urbino e delle Marche, fa istanza al Parlamento, acciocchè sia ad essi indistintamente mantenuto l'attuale assegno finchè non avrà il Ministero provvisto a loro riguardo, pronto come è ciascuno a prestare l'opera sua in quel ramo che lo si stimerà adatto.

Questi ex-impiegati cessarono dal loro ufficio con decreto del regio commissario Valerio nelle Marche in data del 3 novembre 1860 e col decreto del 29 ottobre del regio commissario signor Pepoli, ora ministro.

Questi domandano di essere considerati come impiegati, e come tali ammessi alla liquidazione della loro pensione, abbenchè la notificazione del cardinale Galeffi sembri non considerarli come tali. Infatti l'articolo 20 dice:

“ L'elenco di questi impiegati sarà rimesso in doppio

al signor governatore di Roma pel territorio di sua giurisdizione, affinchè un esemplare rimanga all'ufficio, acciocchè si possano conoscere in seguito le variazioni, e nell'altro esemplare appongano le loro firme. Tutti gli elenchi in tal modo legalizzati saranno dall'appaltatore rimessi „

Si aggiunge che l'articolo del regolamento in data del 17 novembre 1852 dice:

“ Tutti gli impiegati dovranno essere proposti dagli appaltatori al Ministero delle finanze, al quale spetta la facoltà di approvarli, e finchè non siano approvati non potranno essere ammessi all'esercizio delle loro funzioni. „

Si dichiara poi che, quantunque approvati ed ammessi all'esercizio, non acquisteranno mai la qualifica di impiegati camerati, non saranno considerati per impiegati particolari di appalto, rimovibili tanto da parte del medesimo che delle finanze.

Da questo articolo apparisce evidentemente che questi impiegati dell'appalto già cessato erano impiegati camerati di un genere speciale.

Ciò pel diritto: ma se si considera in fatto che essi sono in numero 1282, componenti famiglie aventi 4492 individui, dal detto numero si può togliere una quantità di individui costituita di persone non meritevoli dell'attenzione del Governo, i quali, per avere un servizio di pochi anni, si riducono e 1026 impiegati, tra i quali si calcolano cinque sestimi di persone abili e capaci da potersi impiegare dal Governo, resterebbe da meritare un riguardo assoluto per parte del Governo, atteso il lungo servizio di 30 o 40 anni e l'età loro avanzata, un numero

di 171 individui, i quali sono poveri e inabili a potersi, col loro lavoro, guadagnare la sussistenza.

Molte ragioni vi sono generali e speciali perchè questi debbano essere dal Governo trattati in un modo tutto speciale. La prima è la qualità dei loro servigi. Abbenchè fossero considerati come non impiegati, a seconda del contratto di appalto fatto dal Governo pontificio, però non si può negare che, esercitando una professione tendente a riscuotere un dazio dal Governo, in ultima analisi dovevano essere considerati come impiegati. Di più è certo che, benchè fossero nominati dagli appaltatori, però erano approvati o rimossi dal Governo; e quindi, benchè il contratto d'appalto non li considerasse come impiegati camerati, però è certo che in fondo erano tali.

Questi ex-impiegati del macinato invocano poi una specie di parità di trattamento. Infatti, nel mentre che vi sono gl'impiegati dell'ex-macinato della Sicilia che godono del loro soldo, tutti questi individui, già impiegati delle Marche e dell'Umbria, si trovano senza alcun mezzo per vivere. Giustizia vuole che l'unità italiana non sia una verità solo politicamente, e sia una menzogna amministrativamente, cioè che sia una verità su tutto e per tutti; e non si dica che vi sia in Sicilia un ex-impiegato del macinato che gode del suo soldo intiero, mentre un Italiano delle Marche e dell'Umbria, avente i medesimi diritti, muore di fame.

A queste ragioni generali bisogna aggiungere alcune ragioni speciali, cioè l'età loro, la durata del servizio e l'inabilità di occuparsi in altri lavori.

Quindi la Commissione ha creduto di poter proporre alla Camera la seguente risoluzione:

“ La Commissione propone il rinvio della petizione al presidente del Consiglio dei ministri perchè provvegga in linea di equità al loro modo di sussistenza. „

Si tratta di 171 individui vecchi, inabili, i quali dicono: noi siamo stati impiegati del Governo; se il contratto di appalto è cessato, non è stato per nostra colpa; quindi essi si rimettono all'equità della Camera perchè questa petizione sia rimessa al Governo affinchè provveda al modo di dare i mezzi di sussistere ai più vecchi inabili e aventi 30 o 40 anni di servizio e, in quanto agli altri, provvegga in altro modo.

**MASSARI.** A me pare che le conclusioni della Commissione non possano essere ammesse alla lettera.

**NINCHI.** Domando la parola.

**MASSARI.** Io non mi oppongo nè punto nè poco al rinvio della petizione al presidente del Consiglio. . .

**BRIGANTI-BELLINI.** Domando la parola.

**MASSARI.** . . acciocchè esso abbia a provvedere.

Trovo superfluo che si dica che provvegga in linea d'equità, poichè non posso ammettere, nemmeno in via d'ipotesi, che un ministro qualsiasi possa provvedere in altra linea che non sia quella dell'equità.

Dall'altro canto mi pare che non sia conveniente che la Camera venga a determinare con tanta precisione, come viene fatto nelle conclusioni dell'onorevole relatore, ciò che deve fare il ministro.

Io credo che noi ci dobbiamo limitare a pronunziare il rinvio puro e semplice di questa petizione al presidente del Consiglio, e credo che ciò sia più che sufficiente ad appagare il voto dei petenti, giacchè il rinvio di una petizione decretata dalla Camera è la più efficace delle raccomandazioni.

Io credo che la Camera, adottando le conclusioni della Commissione, come le ha annunciate il relatore, stabilirebbe un precedente che potrebbe poi essere invocato in altre occasioni, e perturbare in modo essenziale le relazioni tra il potere esecutivo e legislativo.

**NINCHI.** Ho chiesto la parola poichè credeva che l'onorevole Massari facesse opposizione alle conclusioni della Commissione.

Dacchè però il medesimo, invece di restringere il favore portato dalle conclusioni della Commissione, lo ho ampliato con una formola che, a senso mio, è più efficace, così rinunzio alla parola.

**BRIGANTI-BELLINI.** Ho domandato la parola per confortare la Camera in favore del rinvio di questa petizione per altre considerazioni oltre a quelle addotte dall'onorevole relatore. Queste che sono per addurre a me sembra che mostrino il perfetto diritto che hanno parecchi di questi impiegati ad ottenere quel che chiedono non solo in via di equità, ma di giustizia.

L'onorevole relatore ha detto che dal 1852 in poi questi impiegati sono stati addetti al servizio di appaltatore privato. Ma questo stesso prova che prima di quel tempo questi impiegati erano realmente degli impiegati governativi, e, come tali avevano acquistati tutti i diritti che si danno a chi copre un impiego governativo.

Per conseguenza, per quel numero di persone per le quali il relatore ha invocata l'equità della Camera, io invoco la sua giustizia, mentre questi non devono perdere dei diritti ch'essi hanno acquistati per aver servito i Governi antecedenti al Governo italiano.

Io non faccio quindi che appoggiare le conclusioni dell'onorevole relatore per un rinvio al Ministero dell'interno ed a quello delle finanze, confortandole colle ragioni di giustizia da aggiungersi a quelle che hanno espresse gli oratori che mi hanno preceduto.

**PRESIDENTE.** Il deputato Briganti-Bellini propone che, oltre al ministro dell'interno, sia inviata a quello delle finanze.

**BRIGANTI-BELLINI.** Domando perdono; io mi unifermo alle conclusioni del relatore.

**PRESIDENTE.** Il relatore propone il rinvio al presidente del Consiglio.

Pongo ai voti le conclusioni della Commissione. (Sono approvate.)

(Generale d'Apice — legge del 30 giugno 1861.)

**BALLANTI, relatore.** Colla petizione 8164 il generale D'Apice domanda che venga esteso anche a lui il beneficio della legge del 30 giugno 1861.

Egli espone che ha servito nel 1848 come colonnello e maggior generale comandante la linea di difesa nello Stelvio e nel Tonale contro i due Tiroli, e di là fu co-

stretto a ritirarsi in seguito della capitolazione di Milano; poi ha servito in Toscana nel 1849 come generale dell'esercito toscano, posto dal quale fu dimesso dalla Commissione governativa che ristabilì il Governo granducale in Toscana. Dipoi ha fatto l'offerta dei suoi servizi al Re nella guerra del 1859.

Questi sono dunque i suoi servizi. Ha servito in Lombardia ed in Toscana, ed ha poi offerto i suoi servizi al Governo del Re, che non furono accettati.

Il ministro non ha creduto di accettare la domanda del generale D'Apice, basandosi sul disposto della legge del 30 giugno 1861, dappoichè, egli diceva, il decreto del 4 marzo, articolo 1, è contrario a questa domanda, essendo così concepito:

“ I militari di qualunque grado, d'origine lombarda o delle altre provincie che fanno parte dei nostri domini, i quali, trovandosi al servizio del Governo austriaco, furono per titolo meramente politico privati dell'impiego, sono ristabiliti nei gradi loro ed ammessi al conseguimento della pensione o di giubilazione o di riforma, a termini del vigente regolamento a far tempo dal 1° gennaio del volgente anno. „

Questo decreto che riguardava i militari che avevano servito il Governo austriaco fu esteso, in forza del decreto 29 marzo agli individui che avevano militato al servizio del Governo pontificio, toscano, modenese e parmense: egli fu esteso ancora, in virtù del decreto 10 gennaio 1861, alle provincie delle Marche e dell'Umbria. Questi decreti poi furono convertiti colla legge del 30 giugno 1861 in disposizioni legislative per cui il Ministero rispondeva che tutte queste leggi riguardanti i militari che avevano servito dei Governi regolari, cioè il toscano, il veneto, l'austriaco ed il pontificio, tutte queste disposizioni non potevano estendersi a beneficio di quelli i quali avevano servito i Governi provvisorii. Su questa questione del riconoscimento di tutti i gradi conferiti dai Governi provvisorii, a proposito di quella legge, il conte di Cavour sollevò il dibattimento e lo allargò in questa parole: “ Io dichiaro (rispondendo all'onorevole Bixio) che il principio che si è messo avanti per Venezia devesi estendere agli altri Governi provvisorii. Io sono il primo a riconoscere ciò come meritevole dell'interesse del paese; ove poi non riputassi nei limiti del potere esecutivo di far ciò, proporrò un progetto di legge onde quelli che hanno titoli veri, speciali, sieno compensati, e chi non riunisce questi titoli continui a ricevere quel compenso, quell'assegno che è state decretato dall'antico Governo. Non hassi poi a credere che il Governo, ciò facendo, sia mosso da politica estera. „

Da queste parole la Commissione ha potuto raccogliere che in quella celebre discussione, che fu l'ultima alla quale prese parte il conte di Cavour, il Ministero voleva nei limiti del potere esecutivo provvedere a tutti i casi speciali, nei quali si verificassero titoli veri alle ricompense nazionali. Ad onta adunque che non fosse in quella legge provveduto a tutti coloro che avevano servito dei Governi provvisorii, pure da queste parole

la Commissione ha potuto concludere che, quando si verificava un caso speciale, il Governo era nei limiti del potere esecutivo obbligato, secondo questa promessa del Ministero, a provvedere.

Ora noi abbiamo davanti a noi questo caso speciale, cioè a dire un uomo che ha servito in tutte le guerre della libertà contro la tirannia, non solo in Italia, ma anche nei paesi esteri, cioè a dire, nel Portogallo, nella Spagna, nel Belgio, e che ha sempre ben meritato della patria; si tratta infine di un ufficiale, il quale ha pur domandato di servire nel 1859.

Mossa da queste considerazioni, la Commissione crede che questa petizione debba essere rimessa al ministro per la guerra, perchè nei limiti del suo potere esecutivo provvegga.

Le ragioni esposte in quella celebre discussione sono più che bastevoli per raccomandare alla Camera questa petizione di un uomo il quale si trova nelle massime ristrettezze e che ha ben meritato dell'Italia, perchè ogniqualvolta l'Italia ha avuto bisogno del concorso e dell'opera dei suoi figli per la sua redenzione, il generale d'Apice fu sempre fra i primi a combattere; questo uomo, probo cittadino, bravo soldato, ha diritto il più incontestato alla riconoscenza nazionale.

**PRESIDENTE.** Il deputato Boggio ha la parola.

**BOGGIO.** Ho chiesto di parlare quando udii l'onorevole relatore accennare alla discussione che seguì relativamente agli ufficiali stati nominati dai Governi provvisorii di Lombardia e di Venezia, non solo per associarmi ai concetti e principii che è venuto esprimendo, ma per domandare alla Camera che voglia applicare le stesse massime e gli stessi principii alla petizione 8163, considerandola come riferita presentata da Vadoni Eugenio, colonnello nominato dal Governo provvisorio di Venezia, con un piccolo aumento di grado. perchè era già prima maggiore. Al colonnello Vandoni si deve senza dubbio applicare la legge che si votò due anni sono per riconoscere questi gradi, assegnandogli la pensione che in forza di quella gli compete.

Il ministro della guerra riconobbe il diritto del Vandoni e lo propose per la pensione nella conformità da quella legge voluta. La Camera dei conti credette di poter sollevare difficoltà, per modo che il decreto del ministro della guerra non potè aver effetto, e il colonnello Vandoni, malgrado lo assista la legge per essere nei casi da essa contemplati, malgrado abbia adempiuto la condizione d'offrire i suoi servizi nella guerra del 1859 è pressochè il solo che non abbia ancora potuto ottenere giustizia.

Egli ha ricorso al Parlamento. Se non sono male informato, la Commissione delle petizioni opinò favorevolmente, ma avendo voluto domandar conto al relatore di questa petizione che è il signor Mazza, sentii che egli è partito in congedo, e secondo ogni probabilità si chiuderà la Sessione prima che questa petizione venga riferita.

Trattandosi di questione analoga, anzi ancor più favorevole di quella stata testè riferita, e trattandosi di

2ª TORNATA DEL 1º AGOSTO

un vecchio militare per il quale il ritardo di sei o sette mesi può riuscir assai grave, e fors'anche per la sua età avanzata, di ben poco giovamento. . .

**SANGUINETTI.** Domando la parola.

**BOGGIO.** . . pregherei la Camera di voler estendere a questa petizione del colonnello Vandoni le stesse conclusioni che il relatore ci ha ora sottoposte in ordine alla petizione del generale D'Apice.

**SANGUINETTI.** Signori, io credo che quando arriva alla Camera una petizione colla quale si domanda come in questo caso una pensione che torna a carico dello Stato, prima che la Camera prenda una determinazione, dovrebbe sentire il ministro della guerra (*Rumori e risa a sinistra*), imperocchè il relatore della Commissione fa un rapporto basato sui documenti e sulle ragioni esposte dal petente. . .

**BOGGIO.** Domando la parola.

**SANGUINETTI.** . . ed occorre sentire il ministro della guerra per sapere se i fatti, su cui la petizione si fonda, siano o no esatti, se le domande che si fanno siano o no conformi alle leggi vigenti; imperocchè, a mio avviso, possono avvenire due casi: o che il petente abbia ragione, e in allora vuol giustizia che la petizione sia accolta favorevolmente dal ministro della guerra; o che la Camera, giudicando sopra la semplice esposizione della domanda, mandasse questa petizione al ministro della guerra, il quale dovesse poi rimandarla indietro senza provvedere, come avvenne altra volta. Ora questo non è dignitoso per la Camera, perciò crederei che si dovesse sospendere ogni deliberazione sulla petizione 8161 finchè non siasi sentito il ministro della guerra, e sospendere eziandio di deliberare sulla petizione alla quale accennava l'onorevole Boggio sicchè non siasi inteso il ministro per le finanze.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il deputato Nisco.

**SANGUINETTI.** Scusi non ho ancora finito.

In sostanza i due petenti reclamano, l'uno contro una decisione presa dal ministro della guerra toscano; l'altro contro una deliberazione presa dal ministro delle finanze. Se noi mandiamo questa petizione al Ministero, è lo stesso come dire che il ministro della guerra toscano ha mancato nell'esecuzione della legge. (*Interruzione*)

Credo perciò che si debba sentire il ministro della guerra.

**NISCO.** Mi sembra molto strano che l'onorevole Sanguinetti l'ultimo giorno in cui si riferisce sulle petizioni cerchi di rimandare non so fino a quando la deliberazione sovra una petizione che riguarda la pensione d'un uomo che ha sacrificato tutta la sua vita in pro dell'Italia. Noi certamente non vogliamo che sieno violate le leggi, ed è appunto per questo scopo che mandiamo tale petizione al Ministero onde sia provveduto conformemente a tenore di legge.

Credo quindi che si debba senza dilazione deliberare su questa petizione.

**MELCHIORRE.** Previe le debite riserve contro le teoriche messe innanzi dall'onorevole Sanguinetti e dall'onorevole Boggio. . . . (*Si ride*).

*Voci.* Boggio non ha oppugnato la petizione.

**MELCHIORRE.** . . credo che la Camera non possa emettere il suo parere sopra una petizione della quale la Commissione non ha fatto la relazione, imperocchè alla sola Commissione che ha l'incarico di esaminare le petizioni spetta il presentare le conclusioni sulle quali la Camera è chiamata a manifestare il suo giudizio.

In quanto alle osservazioni messe innanzi dall'onorevole Sanguinetti che avvisa doversi sentire il ministro della guerra intorno alla petizione di che ora è esame, osservo che non sia della dignità della Camera il non deliberare sulle petizioni che possono interessare i diversi ministri quando questi ministri non sono presenti, il che porterebbe che ogniqualvolta una relazione fosse fatta, questa non potrebbe essere discussa e deliberata se non fosse presente il ministro a cui la cognizione della cosa che viene in relazione spetta. Per conseguenza io appoggio in questa parte quanto si è giustamente osservato dall'onorevole deputato Nisco.

**SANGUINETTI.** Domando la parola.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Il deputato Boggio ha facoltà di parlare.

**BOGGIO.** Rinuncio alla parola perchè mi pare che l'onorevole Sanguinetti ha esposto cose che sono state contraddette.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti le conclusioni della Commissione.

**SANGUINETTI.** Ma la mia proposta sospensiva mi pare che debba avere la precedenza.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la questione sospensiva del deputato Sanguinetti.

(Non è approvata.)

Pongo ai voti le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate.)

Ora il deputato Boggio propone che, quantunque non sia presente il relatore sulla petizione 8163. . .

**TORRIGIANI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Permettano, io debbo riferire la proposta del deputato Boggio.

La proposta è che, quantunque non sia presente l'onorevole Mazza, relatore di questa petizione, il quale ha dovuto partire per una sventura domestica, sia questa petizione nondimeno inviata al ministro delle finanze.

**SINEO.** Domando la parola per una questione pregiudiziale.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**SINEO.** Questo mi pare che sia contro lo Statuto. Noi non possiamo decretar ciò, quando la Giunta incaricata dell'esame di questa petizione non ha ancor fatto il suo rapporto. Credo che veramente non possiamo adottare questa misura.

**BOGGIO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Parli.

**BOGGIO.** Contro la questione pregiudiziale osserverò, in via di fatto, che ho già dichiarato che, se non

era male informato, la Commissione aveva già opinato favorevolmente. (*Rumori*).

Scusiro, se si vuole la finzione legale del voto della Commissione in corpo, in questo caso, interrogando qualcuno dei membri presenti della Commissione e molti altri deputati, si riconoscerà che la Commissione aveva già opinato favorevolmente. Qualcuno dei membri presenti della Commissione potrà dichiarare se il fatto sia vero o no.

Dico poi come ultima osservazione che qui si tratta di un caso in cui persino il ministro per la guerra ha già riconosciuto il diritto alla pensione, e solo è sorto il dubbio presso il ministro per le finanze. Ora, se vi è caso in cui si debba votare il principio votato un momento fa, è precisamente questo in cui si tratta di un patriota che ha combattuto 42 anni sotto le bandiere d'Italia.

**PRESIDENTE.** Il deputato Torrigiani ha facoltà di parlare.

**TORRIGIANI.** Io avevo chiesto la parola per conchiudere come il deputato Sineo. Prego la Camera di osservare bene qual precedente si adotterebbe quando si volesse ammettere la processura che, me lo permetta l'onorevole Boggio, ha improvvisata alla Camera. Questo io non dico per contestare i meriti che sicuramente avrà il colonnello Vandoni, ma io insisto molto perchè la Camera non ammetta la proposta dell'onorevole Boggio.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la questione pregiudiziale alla proposta del deputato Boggio.

(La Camera approva.)

**RICCIARDI.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

Siccome questa è l'ultima tornata consacrata alle petizioni, credo mio debito di chiedere ai signori commissari se possano riferire questa sera una petizione di molta importanza, la quale fu unanimemente inviata l'anno scorso al ministro della guerra, senza che ne sia stato tenuto alcun conto, talchè quest'anno è stata presentata di nuovo. Vien essa dai reduci delle guerre italiane del 1848 e 1849. Sono circa cinquanta o sessanta cittadini, alcuni fra i quali mutilati.

**PRESIDENTE.** Che numero ha questa petizione?

**RICCIARDI.** Il numero non lo so, ma sarà facile rintracciarlo.

**PRESIDENTE.** Se non sa dirmi il numero, non posso nemmeno sapere se sia fra quelle su cui la Commissione ha deliberato.

**RICCIARDI.** Non la trovo neppur nell'elenco.

**PRESIDENTE.** Se questa petizione non c'è nell'elenco, vuol dire che la Giunta non ha ancora deliberato sulla medesima.

**RICCIARDI.** Io volli cogliere quest'occasione per dire che delle petizioni non si fa verun caso, e che anche quando una petizione è mandata ai ministri, poco o nulla produce al petente. Io vorrei che la Camera proferisse un voto di censura ai ministri, i quali in sì piccolo conto hanno le sue decisioni.

(Cittadini di Montevago — Abolizione delle decime.)

**NISCO, relatore.** Petizione 7896. I cittadini di Montevago (provincia di Girgenti) domandano l'abolizione di ogni sorta di decime personali e reali, decime che essi pagano tuttora in Sicilia con danno specialmente dell'agricoltura.

In quest'occasione la Commissione credette di darmi un incarico, ed è quello appunto di riferire alla Camera come presso la Commissione stessa si trovano moltissime petizioni dirette per annullamento di decime, massime per essere un'arma in mano ai preti per tormentare le popolazioni agricole.

Le decime sono annullate in quasi tutte le parti d'Italia; pur tuttavia si pagano a cagione di clausole sospensive che tosto tennero dietro alle leggi di riscatto. Laonde la Commissione crede urgentissima cosa di presentare una legge generale intorno all'abolizione delle decime.

Però, siccome i cittadini del comune di Montevago domandano l'abolizione non solo delle decime sacramentali e personali, ma ancora l'abolizione delle decime prediali, e si querelano del decreto del prodittatore Mordini, la Commissione ha esaminato questo decreto, e lo ha trovato conforme a quei principii di giustizia che debbono regolare siffatte disposizioni.

Essa non pertanto è stata di parere di rimettere la petizione al ministro guardasigilli, affinchè l'avesse presente nel fare una legge generale intorno all'abolizione delle decime.

**PRESIDENTE.** Il deputato La Porta ha facoltà di parlare.

**LA PORTA.** Prego la Commissione delle petizioni e la Camera a voler emettere un voto per la presentazione di un progetto di legge a questo riguardo.

Le decime personali sono un vero flagello per l'industria agricola in Sicilia, non ostante che il prodittatore Mordini le abbia abolite con decreto del 4 ottobre 1860, quest'abolizione, mentre fu un atto di solenne giustizia, non fu di alcun giovamento all'industria agricola, perchè i preti, che non mancano d'intrigo e di sobdola industria, oltre alla tolleranza governativa che godono generalmente, hanno nella specie ottenuto l'intitolazione dei ruoli tanto per le loro decime territoriali, quanto per le prestazioni personali, alle quali non hanno più diritto.

Queste prestazioni personali sono balzelli che perseguitano l'industria, e per quantunque sia essa modesta, e dovunque ella si eserciti, il colono è costretto a pagare il decimo, l'ottavo, od il sedicesimo del frutto del suo lavoro.

Un decreto del prodittatore Mordini, come vi dissi, abolì queste decime, ma nonostante questa abolizione le vessazioni fiscali durano sempre.

Si è portata una circolare del Ministero di grazia e giustizia, nella quale è significato che le decime territoriali si paghino, solo quelle, cioè, che sono costituite da canoni di proprietà. I preti, le diocesi, i decani e

2<sup>a</sup> TORNATA DEL 1<sup>o</sup> AGOSTO

tutta la falange nera hanno voluto tirare partito da questa circolare ministeriale, l'iscrizione dei ruoli continua e se non c'è un progetto di legge, il quale determini una volta quali sono i pesi dovuti in questa materia, si avranno sempre gli uscieri nei campi agricoli che vengono ad escutere i poveri contribuenti per queste decime che non sono dovute, aprendo spesso un litigio che nel suo abisso seppellisce il frutto dei sudori di un anno, le speranze, il pane di una povera famiglia.

**BRIGANTI-BELLINI.** Io sorgo per appoggiare le conclusioni della Commissione e per dare una spiegazione.

Queste decime in Italia, per la varia indole dei Governi che vi hanno tenuta dominazione, sono di molte nature, e specialmente in alcune provincie queste decime non sono altro che quello che propriamente chiamare debbonsi primizie.

A questo proposito io sono obbligato ad aggiungere che le autorità, provvisorie e straordinarie che precedettero il Governo del regno italiano hanno soventi e quasi sempre abolito ogni genere di decime e più particolarmente le primizie, ma sfortunatamente, sia per il poco tempo che hanno durato quei Governi, sia per la molteplicità delle cure che hanno avuto il più spesso, quelle leggi non hanno raggiunto lo scopo prefisso.

Citerò, per esempio, le Marche, in cui il commissario straordinario Valerio abolì ogni sorta di decime e specialmente queste; nominò una Commissione che dovesse regolare i diritti dei parrochi per dare quei compensi di minimo di congrua che debbono avere. Questa Commissione nulla fece.

Il fatto è che restano in Italia delle leggi emanate da autorità competenti, da autorità che avevano i pieni poteri, e queste leggi non sono state eseguite per mancanza di tempo, perchè non si sono potuto compiere le prescrizioni che dovevano far attuare queste leggi.

Quindi io mi associo alle conclusioni della Commissione e domando che si raccomandi al ministro guardasigilli di mettere in esecuzione le leggi esistenti o compendiarle in una per tutto il regno che abolisca questa specie di tassa che è in opposizione coi principii del Governo che ci regge e coi principii di civiltà e dello spirito del secolo in cui viviamo.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti le conclusioni della Commissione, che sono per l'invio di questa petizione al ministro guardasigilli.

**BRIGANTI-BELLINI.** Lo pregherei di aggiungere questa raccomandazione.

**PRESIDENTE.** Si manda il protocollo al ministro; le conclusioni sono sempre sotto questa formola.

Se non vi è opposizione, le conclusioni della Commissione s'intenderanno approvate.

(Sono approvate.)

**NISCO, relatore.** Petizione 7948. La Giunta municipale di Bono, circondario di Ozieri (Sardegna), si lamenta che quel vicario capitolare, per esigere un contributo diocesano che non gli è dovuto, eserciti contro i direttori delle chiese e degli oratorii ogni specie di vessazione.

Coll'articolo 2 della legge 15 aprile 1851 sono state abolite tutte le decime nell'isola di Sardegna, e così anche questi contributi diocesani in altri luoghi chiamati di quarta decima o di prelazione vescovile, che sono un decimo di decima.

Quindi la Commissione è stata di parere d'inviare la petizione al ministro guardasigilli onde provvegga contro quei vescovi e vicari capitolari che abusano della loro autorità ecclesiastica per esigere un diritto dalla legge abolito.

(La Camera approva il rinvio al ministro guardasigilli.)

(**Monaci di Bari — Domanda di assegnamento mensile.**)

**NISCO, relatore.** Petizione 8149. Quattro monaci Paolotti del comune di Bari, i quali trovansi fuori dei loro conventi, domandano di avere un assegnamento mensile superiore a quello che hanno attualmente. Essi asseriscono che l'articolo 9 del decreto del 17 febbraio 1861 dev'essere interpretato in guisa che tutti i monaci appartenenti allo stesso ordine dividano fra loro le rendite dei conventi allo stesso ordine appartenenti.

Avendo riscontrato l'articolo 9 del decreto 17 febbraio 1861, la Commissione ha veduto ch'esso è in piena opposizione a quanto si richiede dai monaci suindicati, poichè ivi è chiaramente detto che i monaci i quali non vogliono più rimanere nelle case religiose hanno diritto a dividere fra loro le rendite della casa cui appartengono e non quelle che appartengono a tutte le case del medesimo ordine.

Quindi la Commissione è di parere di passare su questa petizione all'ordine del giorno.

**MASSARI.** Mi pare... (*Mormorio e ilarità*) So che vengo a sostenere una tesi che non incontrerà favore, ma debbo adempiere ad un debito di coscienza.

Mi pare che la Commissione non abbia veramente avuto viscere di misericordia verso questi poveri monaci. Io non nego che il testo della legge e la sua retta interpretazione siano contrarie alla domanda che questi frati porgono, ma mi pare che la Commissione poteva cogliere l'occasione per richiamare l'attenzione dell'onorevole guardasigilli intorno alla condizione nella quale la legge del 17 febbraio 1861, pubblicata molto intempestivamente e molto inopportuna nelle provincie napolitane, ha collocato in generale i componenti degli ordini monastici.

Io posso assicurare la Camera (e tutti i miei colleghi che sono stati eletti dalle provincie meridionali credo che non possano contraddire ai miei detti) che quella legge ha collocati i componenti degli ordini religiosi in condizioni veramente intollerabili.

Io non so in qual modo quella legge sia applicata, nè se venga applicata regolarmente tal quale è stata promulgata, ma certo è che abbondano, piovono da tutte le parti le reclamazioni, e che le condizioni dei frati nelle provincie meridionali sono assolutamente deplorabili.

**BELLANA.** Domando la parola.

**MASSARI.** Veggo con piacere giungere ora l'onorevole deputato Mancini, a cui è dovuta la promulgazione di quella legge, della quale testè io favellavo in termini benevoli verso di lui, ma non molto favorevole alla sua opera. . .

**MANCINI.** Domando la parola.

**MASSARI.** . . Mi ripiglio, e dico ch'è indubitato che la condizione di quegli infelici è assai trista e che mantenerla non solo è cosa contraria a giustizia, ma è anche cosa contraria alla sana politica.

Io sento dire tutti i giorni e da tutti i banchi della Camera che bisogna incoraggiare il basso clero, che bisogna dare protezione a quei sacerdoti, sia che appartengano al clero secolare, sia che appartengano agli ordini religiosi, i quali mostrano sentimenti liberali.

Ora, o signori, se voi, come pur troppo farete, respingerete puramente e semplicemente questa petizione, voi vi collocherete in contraddizione con voi medesimi, voi negherete di ascoltare la parola di infelici che non reclamano altro senonchè si provvegga alla loro situazione.

Io, nel proporre modestamente il rinvio al ministro di grazia e giustizia, non domando che quel ministro abbia ad appagare la domanda che fanno cotesti religiosi, dico solo che abbia a prendere in considerazione la loro sorte.

La Camera pronunzierà il suo giudizio come meglio stima. Ho la dolorosa persuasione ch'esso sarà contrario alla mia umile preghiera, ma frattanto, torno a ripetere, nel pronunziare queste parole io ho adempito ad un obbligo di coscienza.

**PRESIDENTE.** Il deputato Mellana ha la parola.

**MELLANA.** L'onorevole Massari, per debito della sua coscienza (*Ilarità*), si è sentito in obbligo di dire che la Commissione non ha avuto viscere di misericordia verso questi poveri religiosi (*Nuova ilarità*), perchè essa ha riconosciuto che, se la Camera può fare leggi, essa deve però, fino a che le leggi vi sono, fare sì che sieno rispettate.

Ora l'onorevole Massari, il quale ha questa persuasione, che la legge promulgata dal suo vicino ed amico, l'onorevole Mancini. . .

**MASSARI.** Amico personale, non politico. (*Si ride*)

**MELLANA.** . . non corrisponda alla giustizia, perchè non si è valso del suo diritto d'iniziativa parlamentare per proporre un'altra legge? Questa era la via che la coscienza gli doveva dettare.

Egli è indubitabile che noi, qualunque sieno le leggi, finchè queste vi sono, dobbiamo rispettarle. E quando l'onorevole Massari dice che la proposta della Commissione è conforme a questa legge, come può egli invocare dalla Camera un voto contrario ad una legge esistente?

Quindi non mi rimane altro che rispondere alla mite preghiera dell'onorevole Massari (*Ilarità*), se non esprimere la speranza che, per debito di sua coscienza, egli proporrà quandochessia una legge che arrechi rimedio ai mali da lui lamentati. (*Bene!*)

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Nisco.  
**NISCO, relatore.** Mi pare che l'abbia chiesta prima il deputato Mancini.

**PRESIDENTE.** Ella era iscritto prima; se però la cede, darò la parola al deputato Mancini.

**MANCINI.** Altro è giudicare del merito di una legge, ed altro della sua esecuzione.

Io non sorgo difensore del modo in cui la legge del 17 febbraio 1861, che sopprimeva gli ordini religiosi nelle provincie napoletane, venga dal Ministero eseguita. Io ammetto che molte difficoltà sieno inerenti all'esecuzione d'una legge di tal fatta.

Queste difficoltà furono ben anche sperimentate dapprima nelle vecchie provincie, e poscia in tutte le altre in cui la legge del 29 maggio 1855 con parziali modificazioni venne introdotta.

Da per tutto si udirono da un lato esagerati lamenti, soprattutto di interessati partigiani i quali andavano spargendo che frati e suore si lasciassero dal Governo esposti a dolorose privazioni, lamenti che ordinariamente erano poi smentiti dai fatti reali e dalle giustificazioni che il Governo veniva pubblicamente ad addurre; dall'altro canto si deplorava come si deplora in Napoli dagli uomini politici, dalla parte liberale e dal giudizio della pubblica opinione, che finora non apparisca alcuno degli effetti salutari che si attendevano da quella legge; non la restituzione della fortuna immobiliare delle manimorte alla libertà della privata circolazione; non un sistema riparatore e benefico di soccorsi al clero povero e liberale, degnissimo di incoraggiamenti; non sussidi ai parroci mancanti di congrue, o impoveriti dall'abolizione delle decime improvvisata sotto la dittatura senza alcun giusto surrogato; non in fine l'assegnamento di locali ai municipii ai quali ne fu riservato il diritto con quella legge, per aprire scuole popolari e tecniche ed asili d'infanzia, come ne fanno prova le molte petizioni a tale scopo indirizzate alla Camera; nè pagamento di somma veruna almeno in conto dei ducati quarantamila dalla stessa legge destinati all'incremento della istruzione elementare e tecnica nelle provincie napoletane.

Nulla di tutto ciò trovo finora, nè anche un principio di esecuzione, dopo essere trascorso quasi un anno e mezzo. Pochissime pensioni di sussidio da me accordate ad alcuni ecclesiastici benemeriti della causa nazionale e danneggiati dai loro vescovi con sospensioni *a divinis* e con ogni maniera di persecuzioni rimasero più volte sospese.

Io faccio la debita parte agl'impedimenti che incontra ogni nuova istituzione, dappoichè, o signori, fintantochè la Cassa ecclesiastica non abbia dato compimento alla presa di possesso di tutti i beni appartenenti alle soppresses comunità, e non sappiasi quale sia l'importare e il valore di questi beni per proporzarvi le pensioni dovute ai singoli loro membri, egli è evidente che si deve traversare un periodo di transizione in cui è impossibile procedere in perfetta regola. Tuttavia sul modo di esecuzione di quelle leggi avrei molti appunti a fare,

i quali distrarrebbero inopportunosamente in questo momento la Camera, e mi limito ad eccitare il guardasigilli a portare la più accurata vigilanza per rendere più operosa, più regolare, più feconda di benefizi alla libertà la esecuzione della legge, e per fare che alfine i molti lamenti cessino.

Venendo poi all'oggetto speciale di questa petizione, mi sarà agevolissimo, associandomi all'onorevole Mellana, dimostrare all'onorevole Massari, che la difendeva che quando si domanda il rinvio al Ministero di una petizione contraria alla legge, anzi diretta a farla violare, la Camera non può dar l'esempio d'incaricare il Ministero di far quello che invece è ufficio del Parlamento d'impedire.

Invero la legge del 17 febbraio ha introdotto un grande miglioramento nella condizione dei frati e delle monache che escono dal convento; dappoichè ivi è stabilito, a differenza dalle disposizioni della legge 29 maggio 1855, che a quei frati ed a quelle suore che volontariamente abbandonassero il chiostro fosse assegnato l'aumento di un sesto di più della pensione goduta nel chiostro. E non si creda che sia stata questa disposizione unicamente dettata nello scopo di creare uno stimolo che incitasse questi più o meno volontari prigionieri ad uscire dalla loro prigione; no, vi fu anche una plausibile ragione economica, dappoichè la vita comune, senza l'obbligo di pagare verun fitto del locale abitato, produce certe economie le quali bastano a rendere ragione della diminuzione di un sesto nella pensione.

Adunque i quattro religiosi che con questa petizione si dolgono, se lamentassero di non godere la pensione, io li compatirei, e raccomanderei al ministro guardasigilli di prendere conto del motivo del ritardo o dell'irregolarità al soddisfacimento della pensione. È un diritto guarentito loro dalla legge, e quindi anche io unirei la mia voce a quella dell'onorevole Massari pel rinvio della petizione al ministro. Ma non è di ciò che si querelano, onde è sicuro che sono pagati della pensione; e mentre godono una pensione di un sesto superiore a quella corrisposta ai frati che rimangono nei conventi, essi si fanno a domandare una riforma della legge, a domandare, cioè, che l'ammontare delle rendite delle famiglie religiose delle provincie napoletane, confuse in unica complessiva massa, si divida egualmente fra tutti i componenti le famiglie medesime.

Ora egli è evidente che non può essere rinviata una tale petizione al ministro, perchè si domanda che il ministro nel pagamento delle pensioni non esegua la legge, ma si attenga ad una norma affatto diversa. Che se invece la domanda fosse diretta allo scopo di far proporre una tale modificazione legislativa nella legge del 17 febbraio, sarebbe facile provare che si domanda un'ingiustizia; dappoichè, se ogni comunità religiosa aveva la propria dotazione, il patrimonio di suo acquisto e spettanza, e fino al 17 febbraio ne aveva goduto le rendite, e conseguentemente tra le varie comunità ed i rispettivi membri, era una naturale ineguaglianza di possedimenti e di redditi; la legge doveva rispettare queste disegua-

glianze, e doveva determinare che ogni comunità religiosa soppressa percepisse in favore dei singoli suoi membri niente di più che il complesso di tutte quante quelle rendite stesse che prima della legge di soppressione degli ordini religiosi godevano, e quella rendita doveva distribuire tra i membri di ciascuna comunità, fino a che si raggiungesse un *maximum* determinato dalla legge, potevasi avere un riguardo maggiore alla condizione dei frati e delle suore, quando si lascia loro tutto quanto avevano prima, di cui si erano contentati, e con cui avevano potuto menare innanzi senza difficoltà la vita comune. Solamente si aggiunse a beneficio di quelli che uscissero dal chiostro un sesto di aumento; ed è notevole che i quattro petenti appartengano appunto a questa categoria favorita e privilegiata.

Se invece si stabilisse una specie di legge agraria con cui, confondendo le comunità molto ricche e le comunità poverissime, di tutti i redditi si facesse una massa comune, assegnandola in pensioni perfettamente eguali a tutti i singoli frati ed alle suore, credo che si farebbe una legge ingiusta, imperocchè produrremmo quest'effetto che quelle comunità, le quali erano abituate ad una vita sobria e modesta, e che certamente non avevano niente di più prima del 17 febbraio di quello che abbiamo oggi, verrebbero ad essere pareggiate a quelle comunità religiose, le quali, già fornite di un patrimonio più dovizioso, e governate da regole meno austere, quando vedessero ridotte le pensioni dei loro membri al di sotto del limite stabilito dalla legge del 17 febbraio, e che è alquanto più favorevole agl'individui delle case religiose in confronto delle pensioni che furono assegnate dalla Francia nell'epoca della soppressione dei conventi, e di quelle che furono attribuite nelle vecchie provincie dalla citata legge 1855, si vedrebbero private del godimento di quella parte dei redditi provenienti dai propri beni che rappresenta una specie di *gius quasi* di usufrutto, e ciò nè anche per gratificare i frati e le suore dello stesso ordine, ma tutta l'immensa turba dei frati e le suore, di cui specialmete sono ingombre le provincie napoletane.

Credo adunque che la Camera non possa far buon viso alla petizione che le fu raccomandata dal mio onorevole amico personale, non politico, signor Massari.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il deputato Nisco. **NISCO, relatore.** Rinuncio a parlare.

**MASSARI.** Chiedo di parlare per un fatto personale. **PRESIDENTE.** Parli.

**MASSARI.** In verità io non mi aspettava all'onore che l'onorevole Mellana e l'onorevole Mancini mi hanno fatto, pronunciando lunghi discorsi per combattere una domanda, la quale io stesso era persuaso che non sarebbe stata per prevalere. Quindi è che non avrei preso la parola nuovamente se non mi corresse il debito di scagionarmi d'un appunto che l'uno e l'altro degli onorevoli oratori mi hanno fatto. Essi mi hanno fatto dire ch'io voleva pregare la Camera d'invitare il ministro a non eseguire la legge. Questo non è stato nè punto nè poco il mio intendimento. Solamente ho detto (e credo



che in questo sono stato, senza che l'onorevole Mancini lo volesse, da lui appoggiato), solamente ho detto che si poteva togliere occasione da questa petizione per richiamare l'attenzione del signor guardasigilli sulla condizione miseranda ed infelicissima nella quale sono collocati i frati nelle provincie meridionali.

Non ho detto altro; non entra nè nei miei principii, nè nel mio intendimento di pregare la Camera d'invitare il Ministero a non eseguire la legge, poichè porto opinione che, anche quando le leggi sono detestabili, finchè sono leggi, si debbono eseguire.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti le conclusioni della Commissione.

**MASSARI.** Metta ai voti le mie conclusioni, avrò il piacere di alzarmi solo.

**PRESIDENTE.** Non posso. La Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione; il deputato Massari domanda invece che sia inviata al guardasigilli. Siccome l'ordine del giorno puro e semplice ha sempre la precedenza, lo pongo ai voti.

(È approvato.)

**NISCO, relatore.** Petizione 8487. L'amministrazione comunale di Chieti, provincia di Abruzzo Citeriore, domanda la concessione del convento dei Crociferi e dei Padri conventuali, ivi esistenti, per uso, il primo degli asili infantili, ed il secondo delle scuole elementari. La Giunta comunale di Chieti espone come in quella città, per quanto sia grandissimo il desiderio di voler provvedere ai bisogni della pubblica istruzione, tuttavia non si è potuto a ciò provvedere per mancanza di locali. Quello che essa domanda è conforme alla legge del 17 febbraio 1861. Quindi la Commissione è di parere che si rimetta questa petizione al ministro guardasigilli.

(La Camera approva.)

Petizione 8392. L'amministrazione comunale di Novara, in Sicilia, espone lo stato miserabilissimo di quel comune a causa di un grande uragano che ha distrutto nel passato aprile tutto il raccolto. Essa si lamenta e ci muove a profonda compassione nel dire che molti di quei cittadini sono quasi costretti a perire per fame. Laonde domanda che gli abitanti di quel paese vengano provvidamente soccorsi, siano esonerati dai due quadrimestri del contributo fondiario dell'anno corrente, e del pagamento del quadrimestre del contributo fondiario per l'anno avvenire. Essendo questo un caso veramente pietoso, e vedendo che quella popolazione è in uno stato tale da non poter provvedere ai suoi più urgenti bisogni, la Commissione è di parere di rimettere questa petizione al ministro dell'interno e delle finanze, onde essi provvedano nel modo che crederanno migliore.

(La Camera approva.)

Petizione 8564. . .

*Voci.* Non c'è nell'elenco.

**NISCO, relatore.** Neanche questa è nell'elenco, perchè non si ebbe tempo di farla stampare, ma siccome è l'ultimo giorno, mi feci carico di riferirla ugualmente.

Il comune di Berceto espone che in quel comune esiste un istituto di educazione, il quale, diretto com'è

dai preti, non vi si ammettono che chierici, e non si dà altra educazione che la pretina.

Quindi il comune domanda a giusta ragione che l'istruzione sia regolata conformemente alle scuole ginnasiali.

La Commissione è di parere di rimettere questa petizione al ministro della pubblica istruzione.

**MELLANA.** Non basta il trasmetterla al ministro, bisogna inviarla perchè quella istituzione sia richiamata alle norme stabilite dalla legge.

**PRESIDENTE.** Si invia sempre per i motivi esposti nella relazione.

Pongo ai voti il rinvio della petizione 8564 al ministro della pubblica istruzione.

(È approvato.)

(Convitto di Cesena.)

**NISCO, relatore.** Petizione 8549. Vincenzo Masi e Morosi di Rimini, fanno una lunga petizione per dimostrare come un antenato della signora Morosi faceva un legato alla città di Cesena per stabilire un convitto onde educare alcuni giovanetti nel comune di Cesena.

Una delle condizioni del lascito era questa, che dovevano essere ammessi di preferenza coloro che erano figliuoli dei discendenti della casa del testatore.

Nel tempo del governo del commendatore Farini fu emanato un decreto pel quale la rendita di questo stabilimento veniva applicata all'apertura di asili infantili.

Il signor Masi non si duole di questo decreto, ma si duole perchè, avendo dei figliuoli da educare ed essendo il più prossimo parente del testatore, ha diritto di far calcolo su questo stabilimento, o almeno sui sussidi che dalle rendite di questo legato debbano essere prelevati a suo favore, proporzionatamente alle spese indispensabili all'educazione dei figliuoli suoi.

Egli quindi reclamava perchè gli fosse mantenuto questo diritto; ma gli fu eccepita la mancanza della rendita, perchè destinata agli asili infantili.

Volgevasi allora al ministro dell'istruzione pubblica, il quale riconobbe giusto il reclamo, ma volle sentire il parere del Consiglio di Stato, il quale decise che il signor Masi sperimentasse i suoi diritti innanzi al tribunale.

Ora osserva giustamente il signor Masi che non è possibile sperimentare i suoi diritti dinanzi ai tribunali fintantochè evvi esistente una legge contraria. Il governatore Farini poteva stabilire degli asili infantili, ma lo stabilimento di questi asili non doveva certamente pregiudicare i diritti che un cittadino aveva di far educare i suoi figli a spese dello stabilimento, che esisteva appunto per un legato di un suo maggiore.

A ragione adunque il petente domanda che questa petizione sia rimessa al ministro dell'istruzione pubblica, affinchè possa provvedere con un espediente, anche legislativo, se occorre.

La Commissione è di parere che sia questa petizione,

2ª TORNATA DEL 1º AGOSTO

come richiede il signor Masi, rimessa al ministro dell'istruzione pubblica, affinché trovi il mezzo di provvedere a questo riguardo.

**BALDACCHINI.** Se si tratta di un asilo infantile, esso è aperto a tutti, e perciò anche i figli del petente vi possono entrare. Non c'è nessuna specie di privilegio in un asilo infantile.

**FIORENZI.** Il signor Masi non domanda già di mandare i figli all'asilo infantile.

Il signor Masi aveva diritto, secondo il testamento de' suoi antenati, di mantenere i propri figli al convitto che doveva essere istituito coi fondi lasciati a tale scopo. Quindi egli reclama perchè, essendo stati quei fondi destinati allo stabilimento di un asilo infantile, egli si vedeva così tolti i mezzi di potere educare i propri figli, come ne aveva il diritto per la disposizione dei suoi maggiori. E a vero dire, sarebbe strano che una famiglia civile ed agiata fosse obbligata di domandare il permesso per mandare i propri figli ad un pubblico asilo infantile.

Non è questo che domanda il petente; esso domanda di avere un mezzo conveniente di educare i propri figli, mezzo che gli è stato tolto assegnando i beni della sua famiglia ad un asilo infantile.

Quindi io convergo pienamente che questa istanza sia inviata al ministro dell'istruzione pubblica, perchè provveda a termini di equità e di giustizia.

**MANCINI.** Avendo avuto occasione di prendere cognizione in ufficio di questa pratica, sono convinto che il decreto del dittatore dell'Emilia, il quale, sopprimendo il convitto di Cesena, di cui è parola, ne assegnò i beni a quel comune per dotazione di un asilo infantile, dovè per semplice disattenzione omettere di accordare alla famiglia dei petenti Masi, cui spettava un vero diritto di proprietà privata, una giusta indennità od un diritto analogo a carico del comune che veniva ad essere avvantaggiato con l'assegnazione di questi beni, anzi si omise ben anche di assicurare a questa famiglia qualunque servizio equivalente per giovare alla educazione de' giovani alla medesima appartenenti.

Certamente appartiene all'autorità suprema dello Stato commutare le pie volontà dei testatori e quindi sopprimere o trasformare gli stabilimenti che da essa dipendano, ma, indennizzando simultaneamente e compensando le persone e famiglie alle quali appartenga alcun diritto di proprietà privata, dei vantaggi legalmente riserbati, dei quali per questo atto venissero a trovarsi spogliate.

Tutto al più potevasi cangiare il modo di esercizio del diritto di piazza gratuita nel convitto di Cesena assicurato ai giovani discendenti dal testatore, si poteva sostituire a quel convitto un altro collegio dove i giovani discendenti di questa famiglia fossero educati a spese del comune di Cesena, dotato dei beni del soprappreso convitto.

Se dunque il decreto del dittatore dell'Emilia sopresse quel convitto di Cesena, in cui la famiglia del testatore aveva un incontestabile diritto di collocare gra-

tuitamente i propri figli, e se omise di attribuire un diritto equivalente, e gratificò il comune di Cesena di tutti i beni che formavano la dotazione di quel convitto, io credo che la proposta della Commissione meriti l'accoglimento della Camera, e, se vi è un ostacolo nell'autorità legislativa di quel decreto, il rinvio decretato dalla Camera al ministro per la pubblica istruzione importerà un eccitamento a procacciare alla famiglia petente la dovuta riparazione, proponendo anche al Parlamento un espediente legislativo, se non possa esser quello scopo altrimenti raggiunto.

**REGNOLI.** Dopo ciò che ha detto l'onorevole Mancini non ho altro da aggiungere.

Io veggio chiaro che i petenti avrebbero ricorso ai tribunali, se questa via fosse stata loro aperta. Non l'hanno fatto perchè esiste un decreto del governatore Farini che ha forza di legge.

Per togliere quest'ostacolo è d'uopo intervenga l'autorità legislativa; quindi io appoggio anche le conclusioni della Commissione.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono opposizioni, si intende approvato l'invio di questa petizione al ministro della pubblica istruzione.

(È approvato.)

(Impiegati del lotto.)

**NISCO, relatore.** Petizione 8356. Trecento impiegati della lotteria di Napoli domandano che il Governo prenda in considerazione la loro infelicissima condizione.

Dicono che hanno un soldo di pochi carlini, tale da non essere sufficiente ai bisogni della vita.

Essi fanno osservare che durante il cessato Governo esercitavano contemporaneamente diverse altre occupazioni onde formavano un cumulo di soldo atto a provvedere ai loro bisogni. Ora essendosi sciolte tutte le amministrazioni sono rimasti con un soldo così meschino che veramente è incredibile.

Chiedono, e pietosamente, che il Governo dia loro un soldo tale che sia corrispondente a sostenere la vita.

La Commissione, mossa da commiserazione di questo stato infelicissimo di tanti impiegati, è di parere di rimettere la loro petizione al ministro di finanze affinché se trova luogo di provvedere, faccia alcuna cosa per questi infelici, massime nell'occasione del nuovo organico dei lotti.

**RATTAZZI, presidente del Consiglio.** Faccio avvertire che bisognerebbe che la Camera fornisse anche i fondi che sarebbero necessari, perchè, trattandosi di 300 impiegati, il ministro di finanze non potrebbe trovar modo di provvedere in proposito, se la Camera non gliene dà i mezzi; imperocchè il ministro delle finanze non può disporre liberamente dei fondi (*Segni di assenso*), ma è d'uopo che ne disponga in conformità delle leggi. Se la legge non assegna a questi impiegati uno stipendio maggiore di quello che attualmente godono, è necessario che si faccia una legge che stabilisca l'aumento.

Parmi pertanto che sarebbe il caso di depositare que-

sta petizione negli archivi della Camera, affinchè essa possa, occorrendo, preparare una legge a tal uopo, e, se si vuole, di rinviare contemporaneamente la domanda al ministro, affinchè vegga se non sia il caso di preparare una legge.

Se vi fosse un impiegato solo sui *casuali* si potrebbe facilmente provvedere, ma quando si tratta di 300 impiegati che domandano un aumento, certo il ministro delle finanze non potrebbe dare disposizioni a questo riguardo senza che si somministrino i mezzi opportuni.

È inutile che la Camera si dia la pena di trasmettere questa petizione per un oggetto al quale non si può soddisfare.

**SANGUINETTI.** Io voleva domandare uno schiarimento all'onorevole relatore. Abbiamo pur qui l'amministrazione del lotto, e qui pure abbiamo a centinaia gl'impiegati, i quali però non sono governativi. Vorrei sapere se là sia la stessa cosa.

Qui, per ogni banco di lotto vi è un titolare, il quale ha un aggio sulle giuocate, e gli impiegati sono pagati da questo titolare.

**NISCO, relatore.** Se permette, darò uno schiarimento.

Gl'impiegati della lotteria napoletana non sono come gl'impiegati dei banchi di lotto, come qui si chiamano, ma sono impiegati governativi, inquanto che sono nominati da un'amministrazione dipendente dalla finanza. Essi hanno un soldo, e su di esso, che è tenuissimo, ri-lasciano anche il decimo.

In quanto poi al soldo che hanno, è così meschino che non credo che da un Governo qualunque possa essere onestamente sopportato.

Quindi, se ciò che diceva il presidente del Consiglio è giustissimo circa il non potersi dal ministro delle finanze provvedere senza qualche mezzo straordinario sul bilancio, è pure esatto che spetta al Governo di vedere quale sia il modo onde far uscire un così gran numero d'impiegati da una condizione che è insopportabile in un paese civile.

**MELLANA.** Domando la parola.

**RICCIARDI.** Le riflessioni dell'onorevole presidente del Consiglio sono giustissime. Non c'è dubbio che ci vorrebbe una legge a potere accrescere il soldo a questi poveri disgraziati; pure il ministro delle finanze potrebbe tenerli presenti per collocarli in qualche modo quando ci fossero posti vacanti, invece di chiamare persone nuove agl'impieghi.

Vorrei poi profittare di questa circostanza per esprimere un desiderio. Io credo che in Piemonte ci sia quest'uso, cioè che qualora muoia l'impiegato, il quale si trova alla testa di un botteghino da lotto, si chiuda il botteghino, e così a poco a poco questo giuoco immoralissimo del lotto venga ristretto senza che si tolga immediatamente all'erario una risorsa considerevole.

Io vorrei che questo (se è vero che esista, perchè non fo che riferire ciò che mi è stato affermato) venisse esteso alle provincie meridionali.

**MELLANA.** Si dice che questi impiegati hanno un meschino stipendio, ma io osservo che bisogna vedere qual

sia il lavoro che fanno. Anche presso di noi quelli che invece d'essere retribuiti direttamente dal Governo lo sono da quelli che hanno l'appalto, sono pochissimo pagati, perchè per lo più non debbono lavorare che un giorno o due giorni della settimana, cioè la vigilia e la antivigilia dell'estrazione. Quindi si sa che a chi dà la opera sua a questo servizio rimane tempo per poter attendere ad altre occupazioni.

È verissimo poi quello che dianzi ha detto il deputato Ricciardi, che nelle antiche provincie havvi l'uso che a mano a mano che muore il titolare di un botteghino di lotto questo non venga più surrogato, e ciò per far sì che tali banchi si abbiano ad estinguere da sè.

Io però osservai una cosa, ed è che dietro tale disposizione la moralità non ne ha guadagnato niente affatto, anzi ne guadagnò l'immoralità; e mi spiego.

Nei paesi dove si è tolto il banco del lotto, che cosa si suole fare? È sôrto uno che tiene l'ufficio, va nel paese vicino a giuocare per conto degli altri, ed il porto non è così che una tassa di più che vengono a pagare i giuocatori.

Si è avverato poi in alcuni paesi, dei quali potrei accennare i nomi, dove di due banchi ne restò un solo, che si procacciò un pingue provento a quell'unico che è rimasto, senza nessun vantaggio della pubblica moralità.

Credo quindi che da queste restrizioni non vi potrebbe essere altra utilità che quella che, venendo alla abolizione, vi siano meno impiegati da giubilare, da collocare; ma in quanto alla moralità debbo dire che da quest'esperimento, sul quale speravamo molto, per quanto a me consta, essa non ne ha ritratto vantaggio alcuno.

**SELLA, ministro per le finanze.** Io dirò semplicemente che giusta quanto disse il presidente del Consiglio, che la petizione si potesse mettere negli archivi della Camera per essere presa in esame quando ne fosse il caso, ed anche essere mandata al ministro delle finanze, che io non mi opporrei a quest'invio per la considerazione che ho precisamente iniziati studi (non in questi giorni perchè havvi altro da fare), per cercare un poco di ordinare questa materia del lotto che dà luogo a screziature differentissime, a trattamenti diversi, e che non è scompagnata da gravissimi sconci. Quindi in tale circostanza è forse bene anche prender ad esame l'inconveniente, di cui si lamentano questi petenti. Sotto questo punto di vista io non avrei difficoltà ad accettare l'invio della petizione al Ministero.

**PRESIDENTE.** Pongo dunque ai voti l'invio di questa petizione al ministro delle finanze.

(È approvato.)

La parola spetta ora al deputato Bertolami.

**BERTOLAMI.** Io aveva chiesto la parola quando si parlava della petizione degli ex-impiegati del macinato dell'Umbria, all'oggetto di fare un'osservazione, ma poi non la feci perchè non era presente alcun ministro. Ora che sono al loro banco credo opportuno, nell'interesse della cosa pubblica, chiamare l'attenzione della Camera

2ª TORNATA DEL 1º AGOSTO

sulle condizioni degli ex-impiegati del macinato in Sicilia, e stimo necessario un eccitamento al Ministero. Non posso tacere che in Sicilia una delle cagioni del malcontento delle popolazioni quanto alle imposte si è il vedere pagati quei tanti impiegati che non prestano servizio di sorta, e segnatamente quelli della soppressa amministrazione, che erano in gran parte invisi.

La prima cosa che fece la dittatura si fu di abolire il macino, ma conservò gli averi e gli stipendi agli impiegati sino a che si fosse provveduto altrimenti alla loro sorte. Ora il vedere pagata dopo tempo sì lungo una falange non piccola, sulla quale pesava l'ira delle popolazioni, è una cagione di aspri risentimenti.

Quanto a me, amico o non amico del Ministero, vorrei che lo scontento pubblico sparisca, o che almeno sia il minore possibile; questo è l'intento di tutti i cittadini devoti veramente alla patria. Quindi obbedisco a un dovere, benchè non lieto, facendo presente alla Camera ed al Ministero la necessità di fare una revisione fra gli impiegati predetti: quelli i quali non possiedono abilità alcuna, o che non meritano di servire un Governo libero, per quei tali, quantunque io non sia uomo d'istinti crudeli, non ho nulla da proporre che si faccia; essi non debbono più vegetare a spese de'contribuenti.

Riguardo poi agli impiegati, i quali possono servire altrimenti il paese e che non meritano di essere posti sulla via, mi credo in debito di pregare il ministro di preferirli negli uffici che essi possono adempiere agli altri che chiedono senza validi titoli uno stipendio; ma si tolga una volta questo scandalo di vedere stipendiati uomini, i quali, lo meritino o no, erano abborriti, perchè era abborrito quel tale dazio, e perchè era abborrita quella tirannide che lo riscuoteva; non si veggano più pagati costoro senza nessuna retribuzione di servizio.

Io credo, signori, urgente il provvedere perchè possano alleviarsi le dure condizioni dei paesi che ancora non godono i benefici economici della civiltà, e perchè non abbiano da altra parte i malvolenti per non pagare le imposte il pretesto di dire: noi non vogliamo pagare quegli uomini i quali erano l'incubo nostro e che ancor oggi il Governo retribuisce per servizi che non prestano.

Per questi motivi, io ripeto, che benchè rifugga dal prendere la parola personalmente contro alcuno, e abbondi piuttosto di pietà che di severità, ove si tratti di persone e non di principii, pure mi credo in dovere di rivelare alla Camera ed al Ministero questa condizione degli animi in Sicilia, perchè il Ministero ormai provvegga.

**SELLA**, ministro per le finanze. Gli impiegati del macino sono fra quella non lieve caterva d'impiegati in aspettativa che oggi gravitano sulle pubbliche finanze. La Camera non ignora che il Ministero si è molto preoccupato di tale questione concernente gli impiegati in aspettativa e che ha nominato in proposito una Commissione, la quale fece gli occorrenti studi al riguardo, ed allo scopo di metter ordine a questa materia propose al Ministero dei provvedimenti opportuni, che in massima il Ministero non dissentirebbe di consegnare ad un

disegno di legge da presentarsi al Parlamento ed anche in un decreto reale.

Io spero che quando questi provvedimenti saranno presi dal potere esecutivo per ciò che gli spetta, e siano presentati davanti al Parlamento per la sua approvazione in via legislativa, in ciò che è necessario almeno, in quell'occasione l'onorevole Bertolami vorrà tenere la linea di condotta che adesso tiene, e per conseguenza appoggiare il Ministero nelle misure alquanto rigorose che dovrà proporre.

**BERTOLAMI**. Perdoni, ciò non toglie che il Ministero possa, in tutte le occasioni che gli si presenteranno, adoperare coloro che non prestano servizio, a scemare le cagioni di malcontento che io accennava.

(Municipio di Scilla — Conservazione dei cappuccini)

**TOSCANELLI**, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera intorno alla petizione 8092, firmata dal municipio di Scilla, con la quale si domanda che sia conservato il convento dei cappuccini che si trova in quel comune. Questa petizione è firmata da tutto il municipio.

La Commissione, considerando che le leggi colà emanate tendono a togliere i conventi che cesserebbero a poco a poco, ha deciso di rimettere questa petizione al ministro di grazia e giustizia, affinchè l'abbia presente, e nel limitare il numero dei conventi, se lo crederà opportuno, esaudisca il desiderio del municipio di Scilla.

**MELLANA**. Domando la parola.

**PRESIDENTE**. Ha facoltà di parlare.

**MELLANA**. Se si dovessero accogliere le conclusioni della Commissione, d'inviare cioè al ministro di grazia e giustizia questa petizione, sarebbe più naturale di farlo nello scopo di raccomandare al ministro di osservare se non sia il caso di sciogliere questo municipio. (*Si ride*) Diversamente non è il caso dell'invio al ministro; il ministro deve procurare più che può di promuovere l'esecuzione della legge, cioè sopprimere il maggior numero possibile di conventi. Propongo quindi l'ordine del giorno puro e semplice.

**TOSCANELLI**. Come relatore della Commissione non posso che oppormi alla proposta dell'onorevole Mellana.

La Commissione delle petizioni non viene in sostanza a ledere il disposto della legge. Dovendosi a poco a poco diminuire il numero dei conventi, e siccome il municipio petente non ha l'opinione dell'onorevole Mellana e si accontenta (giacchè devono stare in qualche luogo finchè campano) che restino nel suo territorio; e poichè sono d'accordo tanto il municipio d'averli, come i frati di rimanervi, la Commissione dice di mandar la petizione al signor ministro perchè veda se sia possibile ottemperare al loro desiderio.

Del resto non so vedere il motivo per cui si debba accogliere la proposta dell'onorevole Mellana, il quale vorrebbe d'un sol colpo levare dalla superficie della terra tutti i frati che esistono. (*Si ride*)

**MELLANA**. Faccio notare che la petizione della Giunta

municipale di Scilla riguarda il caso della soppressione di case religiose, vale a dire riguarda un progetto di legge che è stato promesso dall'onorevole guardasigilli nei primordii della nuova Sessione. Una decisione che oggi prendesse la Camera pregiudicherebbe la questione che avrà a risolversi all'occasione di quella legge, cioè, se la soppressione debbe essere completa per tutti, o se debbano farsi delle eccezioni. Mi pare che questa sia la petizione: la Giunta municipale di Scilla, nella Calabria Ulteriore I, fa istanza perchè dalla soppressione delle corporazioni religiose venga escluso il convento dei frati cappuccini esistenti in quel comune.

È questa la petizione? (*Si! si!*)

Credo che non debba far meraviglia la mia proposta dell'ordine del giorno, la quale è dettata dall'idea che non si abbia in tal modo a creare un precedente contrario ai principii che, secondo me, debbono informare la legge sulla soppressione delle corporazioni religiose.

**TOSCANELLI, relatore.** La Commissione non ha accolta la petizione nel senso in cui era fatta, l'ha accolta soltanto nel senso che ho riferito.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

**TOSCANELLI, relatore.** Ho l'onore di riferire alla Camera intorno alla petizione 8182 avanzata da Francesco De Robertis, sacerdote di Atella, in provincia di Basilicata.

Questo petente rappresenta alla Camera di aver reso grandi servigi alla causa nazionale, d'essere stato presidente della Giunta insurrezionale e d'aver in quella epoca distribuito una grande quantità di grano ai bisognosi; di più egli dice cosa che certamente deve deplorarsi, che cioè gli fu versata per ispregio una botte di vino generoso del valore di circa mille ducati. (*Si ride*) Di più rappresenta alla Camera che a causa dello stato rivoluzionario in cui si trovava il paese esso non poté fare scuola, e che perciò perse circa 300 ducati. Dice in conclusione di aver sofferto per la causa nazionale un danno di 600 ducati,

La Commissione delle petizioni ha deciso di rimandare questa petizione al Consiglio provinciale, affinchè faccia quello che crederà opportuno. (*Viva ilarità*)

**PRESIDENTE.** La Camera non ha rapporti coi consigli provinciali; quando lo crede invia le petizioni ai ministri, non già ai Consigli provinciali.

**TOSCANELLI, relatore.** Non posso far altro che riferire quello che fu deciso dalla Commissione delle petizioni. Dirò anzi che il mio parere individuale è stato contrario a tali conclusioni.

**BERTEA.** Propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

**DE CESARE.** Ho bisogno di rettificare prima di tutto un errore dell'onorevole Toscanelli.

Egli dice che codesto sacerdote è un eccellente patriota, il quale non solo ha saputo fare il buon prete, ma ha saputo fare eziandio il valoroso persecutore dei briganti nella Basilicata, e finalmente è stato vittima delle stesse orde brigantesche. Poveretto! Con una ca-

sipola, con un poco di vino, con poco grano (*Ilarità*) egli era felice: i briganti gli hanno tolto tutto, e per giunta ha perduto anche i proventi della scuola.

L'onorevole Toscanelli, il quale aggiunge a splendido ingegno un magnanimo cuore (*Ilarità*) credo che vorrà concedere che questa petizione venga inviata al ministro.

**TOSCANELLI, relatore.** Per parte mia, specialmente dopo la vertenza del presidente, cioè che la Camera non ha rapporti coi Consigli provinciali, cosa d'altronde giustissima, non ho nessuna difficoltà di accogliere la proposta dell'onorevole De Cesare, tendente a rinviare questa petizione al ministro dell'interno.

*Voci.* L'ordine del giorno!

**PRESIDENTE.** Il deputato Bertea ha proposto l'ordine del giorno puro e semplice, il quale ha la precedenza. Lo pongo quindi ai voti.

(La Camera approva l'ordine del giorno puro e semplice.)

#### (Giunta del Censimento di Lombardia.)

**TOSCANELLI, relatore.** Ho l'onore di riferire alla Camera intorno alla petizione 8218.

Questa petizione è di molta importanza ed ha grandemente occupato la Commissione delle petizioni. Essa è avanzata dal corpo tecnico degl'ingegneri periti, estimatori, e degl'ingegneri ispettori e commissari della Giunta del censimento che esisteva in Lombardia.

Il numero di questi impiegati i quali reclamano alla Camera è di 33.

Dai documenti uniti a questa petizione risulta che il loro impiego non era passeggero ed incerto, ma che era un ufficio certo; coi documenti resta altresì provato che venivano nominati con decreto reale, che prestavano giuramento e che il servizio da loro prestato era continuo.

Nel regolamento che li riguarda questi impiegati sono considerati come aventi diritto all'avanzamento regolarmente e secondo le norme, precisamente come tutti gli altri impiegati. . .

**SANGUINETTI.** Quali sono le loro funzioni?

*Un deputato.* Sono catastali.

**TOSCANELLI, relatore.** Prego di non interrompere; quando avrò finito l'onorevole Sanguinetti domanderà ciò che gli pare, ed io darò tutti gli schiarimenti desiderabili. (*Ilarità*)

Sotto il cessato Governo tutte le volte che questi impiegati si trovavano in condizioni di non potere ulteriormente prestare servizio domandavano la pensione, e risulta dai documenti che sempre la ottennero come tutti gli altri impiegati della Lombardia.

Nel 1848, quando furono sospesi per qualche poco dall'ufficio, ebbero l'assegno di quiescenza regolato secondo gli anni di servizio che avevano prestato. Questi impiegati ricevevano la pensione in via di grazia; ma essi rappresentano che nel Governo assoluto già esistente in Lombardia il ricorso al sommo imperante si doveva considerare come una suprema istanza ammini-

1<sup>a</sup> TORNATA DEL 1<sup>o</sup> AGOSTO

strativa, e la Commissione delle petizioni ha trovato giusta quest'osservazione.

Con decreto dell'8 giugno 1859, quando le truppe italiane entrarono in Lombardia, è dichiarato che nulla è innovato riguardo alla Giunta del censimento. Essi dicono di avere con questo decreto acquistato il diritto che tutto ciò che li riguardava veniva pienamente confermato, ma osservano che lo Statuto proibisce di domandare le pensioni in via di grazia, e che per conseguenza essi senza una disposizione legislativa non potrebbero in via di giustizia avere la loro pensione.

Essi concludono e dicono che qualora il Governo non provvedesse, la loro condizione, per il cambiamento di Governo avvenuto, sarebbe grandemente pregiudicata, imperocchè prima avevano la pensione, ora non l'avrebbero altrimenti.

La Commissione delle petizioni, dopo di avere esaminato minutamente i documenti, è venuta nella convinzione che in via di equità questi impiegati devono essere considerati, e che va provveduto affinchè la loro condizione sia almeno conservata tale quale era sotto il Governo anteriore, per tutti questi motivi ha adottato la seguente deliberazione:

“ La Camera delibera che sia rimessa la petizione ai ministri delle finanze e di agricoltura e commercio, affinchè, esaminate le circostanze di fatto addotte dai petenti, proponga quei provvedimenti, ove sia il caso, anche legislativi, che si stimerà opportuni. „

**PRESIDENTE.** Il deputato Bertea ha facoltà di parlare.

**BERTEA.** Io non entro nel merito della petizione, lascio ad altri l'esaminarlo. Io ho chiesto di parlare quando ho sentito l'onorevole relatore accennare che questa petizione fu presentata dal corpo dei commissari della Giunta di censimento.

A me pare che questa domanda in nome collettivo sia contraria all'articolo 58 dello Statuto, il quale proibisce che si presentino petizioni in nome collettivo, salvo che dalle autorità costituite. Ora, io desidero sapere se questo corpo dei commissari del censo sia un corpo costituito nel senso di cui nel citato articolo dello Statuto, e se perciò possa presentare una petizione in nome collettivo, e possa la Camera prendere una deliberazione in proposito.

**TOSCANELLI, relatore.** Debbo dare uno schiarimento all'onorevole Bertea relativamente a quello che esso domanda.

Questi commissari del censo hanno presentata questa petizione non come corpo, ma come individui. . .

*Voci.* L'hanno segnata?

**TOSCANELLI, relatore.** L'hanno segnata individualmente, non in nome collettivo.

**PRESIDENTE.** Il deputato Mellana ha facoltà di parlare.

**MELLANA.** Io dico il vero: sarà colpa della mia intelligenza se non giunsi ad intendere l'onorevole relatore; ma se debbo stare a quanto ho udito, la mia proposta sarebbe d'inviare questa petizione alla Commissione me-

desima delle petizioni, giacchè dalla relazione, ancorchè elaborata, fatta dall'onorevole Pisanelli debbo dire che per mio conto non ho capito niente affatto; epperò mi trovo nella condizione di aver bisogno di nuovi schiarimenti.

Però ho avvertito questo, che la petizione di cui si tratta non fu trasmessa prima al potere esecutivo, e che i petenti ricorsero direttamente alla Camera perchè noi la rimandiamo al Ministero, invitandolo a presentare, ove sia del caso, una legge in proposito.

Io qui rinnovo la questione già sollevata altre volte: chi ha il diritto d'iniziativa, mercè il liberale Statuto, di proporre disegni di leggi è il potere esecutivo non solo, ma i membri delle due Camere. Se i petenti chiedono una disposizione legislativa al loro riguardo, perchè la Camera, di cui ogni membro ha il diritto d'iniziativa, se ne spoglierà per vincolare il suo voto, dicendo al potere esecutivo di presentare egli stesso un disegno di legge?

Io sono d'avviso che convenga trasmettere la petizione agli archivi della Camera perchè ogni deputato possa farvi sopra i suoi studi onde riconoscere se sia il caso di provvedervi colla proposta di uno schema di legge che potrebbe presentarsi da chiunque di noi senza alcun uopo di spingere a ciò il Ministero.

Io sfido chiunque, ancorchè sia stata elaborata la relazione, se noi siamo in condizione da poter emettere un voto che ci vincoli, cioè di raccomandare al potere esecutivo di farsi iniziatore di una legge in proposito.

**BESTELLI.** A me pare che, se c'è caso in cui una petizione possa opportunamente essere stata indirizzata al Parlamento, è appunto questo, perchè trattasi di togliere una condizione anormale con un provvedimento legislativo.

Si tratta d'impiegati ed agenti del censimento, i quali erano in fatto pareggiati a tutti gli altri impiegati dello Stato; erano trattati, nel caso in cui venivano a cessare dal loro servizio, con una pensione, ma non in via di diritto, bensì per atto di grazia.

Non era loro assegnata una pensione normale, perchè il diritto non li assisteva, perchè non erano equiparati legalmente agli altri impiegati; ma ogniqualvolta si presentò il caso, fu loro assegnata una pensione di grazia. Si attese lungamente dal Governo austriaco che fosse fissata in via stabile la sorte di quegli impiegati, ma sempre invano, ad onta che, ripeto, in fatto fossero essi trattati come impiegati stabili.

Ora, se nulla legislativamente immutiamo, qual è la sorte che toccherebbe a codesti impiegati passando dal regime assoluto austriaco a quello di libertà? Certo che sotto l'impero del regime costituzionale non potrebbero essi ricorrere con effetto al Ministero per una pensione di grazia, poichè esso non sarebbe autorizzato a darla. Dicono essi adunque con ragione: e che, ci troveremo noi in questo regime di libertà in una condizione peggiore di quella che avevamo durante il regime austriaco? Essi non lo credono, e noi pure dobbiamo essere del loro avviso e provvedere.

Dunque, che cosa occorre? Autorità nel Ministero, ma ve n'ha abbastanza. Dunque si pensi a provvedimenti legislativi.

L'onorevole Mellana diceva: ma perchè noi stessi non ci facciamo iniziatori di un progetto di legge? Perchè vorremmo noi mandare questa petizione al ministro affinché se ne faccia egli l'iniziatore?

Io non trovo in ciò incongruenza alcuna, perchè il Ministero potrà meglio circondarsi dei lumi necessari per constatare i fatti ed i reclami di quegli impiegati, accertare la loro condizione e riconoscere, se appunto soltanto la forma mancasse ad essere considerati impiegati stabili dello Stato.

È adunque il caso quanto mai qualificato, perchè la petizione sia rinviata al Ministero affinché studi la questione e provveda con un progetto di legge.

Insisto quindi a che vengano accolte le conclusioni della Commissione.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Il deputato Mellana ha la parola.

**MELLANA.** Dirò due sole parole.

Io non disconosco che il potere esecutivo sia meglio in grado di conoscere le ragioni di fatto che possono indurlo alla presentazione di uno schema di legge; ma dico che i petenti devono rivolgersi direttamente al potere esecutivo, perchè si faccia iniziatore, e non servirsi di un canale intermedio, cioè della Camera.

È questo che mi pare vada bene compreso. Quando noi saremo passati all'ordine del giorno su questa petizione, i petenti si rivolgeranno direttamente al ministro cui spetta.

**RESTELLI.** Si sono già rivolti.

**MELLANA.** Qui non consta.

**RESTELLI.** Io non so se consti nella petizione, ma è un fatto.

**MELLANA.** Dunque è quello che diceva dapprima, che si rimandi alla Commissione perchè faceva una nuova relazione. Il fatto è che le domande vogliono prima essere rivolte al potere esecutivo, e se giustizia è negata, allora è il caso di rivolgere petizione alla Camera. Qui invece non si parla di questo primo passo; tuttavia si rivolgono a noi.

Ora noi dobbiamo deliberare a quale di questi due partiti convenga appigliarci, o accettare l'offerta di prendere l'iniziativa di questa legge, mandando agli archivi la petizione, oppure passare all'ordine del giorno, lasciando che i petenti si rivolgano direttamente al potere esecutivo.

Ma io prego e scongiuro la Camera di non accettare il sistema proposto dalla Commissione, e mentre lo Statuto ci dà il diritto d'iniziativa nella creazione delle leggi venire a spogliarcene per invitare il potere esecutivo a presentare un disegno di legge.

**MACCHI.** Io ritengo che il Ministero delle finanze si occupi o debba occuparsi in questo momento del riordinamento della Giunta del censimento; imperocchè questo corpo vive di vita provvisoria, e non è punto sistemato. Io so che il capo di quell'amministrazione fa con-

tinui reclami al Ministero perchè a questo riordinamento si venga finalmente a metter mano sul serio. Ora, tale essendo lo stato delle cose, mi pare naturalissimo che la presente petizione, la quale riguarda appunto gli impiegati del censimento, sia mandata al Ministero, affinché, nel riordinare questa magistratura, esso vegga se convenga o no provvedere alla condizione degli impiegati nel senso che essi desiderano, oppure in un altro qualunque. Anche questa circostanza di fatto concorre pertanto ad avvalorare le conclusioni della Commissione, che io raccomando alla Camera, di adottare.

**PICA.** Le petizioni possono avere un doppio scopo. Si può colla petizione domandare che una legge sia formata, e si può reclamare con essa contro un'ingiustizia commessa, o che si creda commessa da un ministro.

Quando adunque questi petenti domandano che la loro posizione sia assicurata con una legge, e si rivolgono per ciò al Parlamento, non era bisogno che per questo oggetto si rivolgersero prima al Ministero. E poichè l'onorevole Mellana conviene che l'iniziativa della legge domandata per le cognizioni di fatto che essa richiede meglio convenga al potere esecutivo, che non a ciascuno dei membri che compongono il Parlamento, mi pare che le conclusioni della Commissione si possano francamente ammettere, e che la dignità del Parlamento non sia per niente compromessa, quando esso, ritenendo opportuna la proposta di un provvedimento legislativo, invita il potere esecutivo ad esaminare se ed in quali termini egli debba proporlo.

*Voci.* Ai voti!

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice.

**TOSCANELLI, relatore.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**TOSCANELLI, relatore.** L'onorevole Mellana ha dichiarato che non aveva compreso la mia relazione ed ha posto in dubbio se questo derivava dal relatore...

**MELLANA.** No! no!

**TOSCANELLI, relatore.**... o derivava da lui.

In verità non so comprendere come dopo aver dichiarato che non aveva compreso il relatore, abbia tosto parlato contro questa petizione. A dire il vero, è una cosa della quale non so formarmi esatto concetto. Da ciò quasi pare che l'onorevole Mellana fosse deliberato a parlar contro questa petizione, mentre, lo ripeto, ha parlato dopo aver dichiarato che non aveva compresa la relazione che io aveva fatto.

Quanto alla questione costituzionale che ha sollevato l'onorevole Mellana, la Commissione non ha deciso in modo assoluto che sia fatta una legge; ha detto che si rimetteva la petizione al Ministero affinché, esaminate le circostanze di fatto, veda se fosse il caso di proporre una legge al Parlamento.

Il Ministero a questo modo non è in modo assoluto obbligato a fare la legge. Esso esaminerà la petizione, esaminerà tutti i documenti e, quando avrà fatto questo, vedrà se è il caso di proporre una legge.

2ª TORNATA DEL 1º AGOSTO

Io non saprei per qual motivo la Camera potrebbe respingere le conclusioni della Commissione.

Faccio presente alla Camera che qui si tratta di moltissimi interessati i quali hanno dei diritti e che aspettano la nostra determinazione, la quale certamente deve essere presa sopra un argomento grave; in conclusione la Commissione ha studiato tutti i documenti, e se questi documenti fossero visti nei loro dettagli da tutti i deputati, io scommetterei che anche l'onorevole Mellana diverrebbe favorevole.

Prego quindi la Camera ad accettare le conclusioni della Commissione, inquantochè ho la profonda convinzione che in via di equità realmente si deve provvedere alla sorte di questi impiegati.

*Voci.* Ai voti!

**PRESIDENTE.** Domando al deputato Mellana quale sia veramente la sua proposta.

**MELLANA.** L'invio agli archivi della Camera.

**RATTAZZI, presidente del Consiglio.** Dacchè la Commissione dichiara che intende solamente inviare al Ministero la petizione perchè vegga se sarà il caso o no di presentare una legge, il Ministero non può aver ragione d'opporci e dichiara che di buon grado osserverà se sia il caso della presentazione d'un disegno di legge o no.

Fatta questa dichiarazione, vorrei mettere la Camera in avvertenza che questo sistema non è molto conveniente e fa perdere molta forza alla trasmissione delle petizioni.

La Camera non deve essere considerata come un ufficio di trasmissione delle petizioni, perchè che cosa avviene? Quando la Camera si appiglia al partito di mandare continuamente delle petizioni al Ministero senza esaminarle, ma unicamente perchè il Ministero studi se si possa dare o no un provvedimento, fare o no una legge, ne avverrà che la trasmissione non avrà più una gran forza.

La Camera, se vuol conservare una certa autorità e dare un peso alle sue trasmissioni, dovrebbe, a mio credere, trasmettere le petizioni soltanto quando, in seguito ad un esame coscienzioso, creda realmente che quelle petizioni meritino di essere prese in considerazione dal Ministero. Allora la trasmissione avrà un'autorità, allora il Ministero non farà poco caso di questa trasmissione.

Premessa quest'osservazione sotto un punto di vista generale indipendentemente dall'attuale petizione, il Ministero dichiara che non ha difficoltà a che questa petizione gli si trasmetta al solo scopo che il Ministero stesso abbia a studiare se si debba o no presentare una legge al riguardo.

**RESTELLI.** Domando la parola.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**RESTELLI.** Io vorrei semplicemente...

**PRESIDENTE.** Perdoni, se continua la discussione, la parola spetta al deputato Brunet. (*Segni d'impazienza*)

**BRUNET.** Io chiederei una spiegazione all'onorevole relatore, perchè mi pare che non si tratti d'impiegati governativi. (*Sì! sì!*)

*Una voce.* Essi stessi dicono di essere impiegati governativi. (*Conversazioni*)

**BRUNET.** Ma mi perdonino, mi pare che chiedano di essere assimilati.

Ora io desidererei sapere in sostanza se siano impiegati o no.

*Voci.* Sì, sì che lo sono!

**BRUNET.** In tutti i comuni adesso vi sono impiegati del censimento che sono pagati sui fondi comunali. Quindi è necessario stabilire prima se siano impiegati governativi, altrimenti non si può votare.

**RATTAZZI, ministro per l'interno.** Questa questione mi pare tutt'affatto inutile, dacchè la Commissione non crede di prendere impegno.

**BRUNET.** Non faccio altra osservazione.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Restelli.

**RESTELLI.** Io desidererei dare uno schiarimento.

Prima di tutto mi spiace che il presidente del Consiglio abbia scelta quest'occasione per mettere in avvertenza la Camera di non mandare troppo facilmente le petizioni al Ministero. A me pare che, se vi è caso in cui una petizione debba e possa essere mandata al Ministero, si è questo; e su di questo punto richiamo le conclusioni della Commissione, la quale non ha genericamente soltanto raccomandato, ma ha detto di aver trovate circostanze gravissime.

*Voci.* Non ha detto questo.

**RESTELLI.** Ha detto di aver trovate circostanze gravissime, per cui ritiene che la petizione possa e debba essere raccomandata al Ministero anche per un provvedimento legislativo, ove il Ministero lo trovasse del caso. Naturalmente la Commissione non poteva e non doveva violentare la posizione del Ministero, ma non sono desse circostanze gravi quelle segnalate dalla Commissione, che cioè codesti impiegati non potrebbero ora ottenere pel mutato regime politico quel trattamento di fatto che ricevevano prima dal Governo austriaco? Non è dessa circostanza molto riflessibile di provvedere che la legge sottenti al passato arbitrio?

Ecco il concetto che ha dominato le conclusioni della Commissione; e in questo senso spero che il Ministero non dovrà accogliere questa petizione come qualunque altra che gli sia mandata per una formalità, ma come petizione meritevolissima di considerazione per far cessare uno stato d'incertezza in cui si trovano codesti impiegati, i quali, ripeto, col passaggio dal regime austriaco al regime libero, è ingiusto che venga a peggiorare la loro condizione.

**RATTAZZI, ministro per l'interno.** Risponderò che se io ho fatto quell'avvertenza a cui alludeva il signor Restelli, è precisamente perchè il relatore ha espressamente dichiarato che nel fare quest'invio al Ministero la Commissione non intendeva per nulla di impegnare il Governo a prendere un provvedimento, ma trasmettergli questa petizione affinchè il Ministero studiasse se fosse o no il caso di presentare un progetto di legge, ed io, prendendo atto da questa dichiarazione, ho sostenuto che in questo senso non dissentivo dall'accettare la tras-



missione, ma che mettevo in avvertenza la Camera che questo sistema non era molto opportuno a procacciare la forza che devono avere le petizioni trasmesse al Ministero.

Del resto, se si dovesse mandare la petizione non nel senso che accennava l'onorevole relatore della Commissione, ma in quello che vorrebbe l'onorevole Restelli, allora si dovrebbe impegnare una discussione molto più grave di quella che si è fatta attualmente, perchè, come avvertiva il deputato Brunet, non si sa nemmeno se questi impiegati siano governativi o no. . .

*Voci.* Sì! sì! Lo sono.

**RATTAZZI**, *ministro per l'interno*. Non si sa per qual ragione e in quali casi loro si dessero queste pensioni. Ignorasi quale è il motivo per il quale si facesse questa distinzione tra questi impiegati, e supponendoli governativi e non semplicemente comunali, non si conosce perchè si facesse questa distinzione tra gli uni e gli altri impiegati. Ma, in fin dei conti, un motivo vi deve essere, per cui il Governo austriaco il quale assegnava per legge una pensione agli impiegati, non l'assegnasse per questi e si riserbasse unicamente di dar loro pensioni in certi casi. Converrebbe conoscere questo motivo e vedere se esso sia tale per cui oggidì debba cessare, ovvero debbano anche questi impiegati essere pareggiati a tutti gli altri.

Io con questo non intendo di respingerli, ma intendo mettere in avvertenza la Camera che non potrebbe con un suo voto, all'occasione di questa petizione, pregiudicare la questione, perchè molti dubbi, che ancora sorgerebbero, non sono stati dileguati nè dall'esposizione fatta dal relatore, nè dalla discussione che ebbe luogo.

Se quindi si tratta unicamente del rinvio della petizione, affinchè negli studi che si avranno a fare sulla materia si tenga conto delle osservazioni presentate dall'onorevole Restelli, non ho nessuna difficoltà; ma, se si dovesse realmente prendere l'impegno di presentare un disegno di legge perchè fossero pareggiati, io respingerei la proposta.

**BONGHI**. Ai voti! ai voti!

**PEPOLI**, *ministro d'agricoltura e commercio*. Permetta il signor Bonghi ch'io risponda pure qualche parola.

Devo dire in che modo consentirei di ricevere l'invio di questa petizione.

Io non posso riceverla, salvochè per esaminarla semplicemente.

La questione è grave. Si parla ogni giorno dell'aumento delle pensioni, si parla ogni giorno di economie. Se la Camera appoggia delle petizioni le quali tendono a far accordare delle pensioni di grazia. . .

**RESTELLI ed altri**. No! no!

**PEPOLI**, *ministro per l'agricoltura e commercio*. Sono pensioni di grazia; mi permetta l'onorevole Restelli di ricordargli che questi impiegati non godevano pensioni, perchè erano impiegati provvisorii, che non hanno mai

lasciato il decimo, e che non sono stati pareggiati agli altri impiegati; erano semplicemente provvisorii e ricevevano la pensione di grazia appunto per ciò.

Ora questo fatto merita di essere seriamente sindacato. Non ho nessuna difficoltà, e credo che non nè avrà neanche il mio onorevole collega delle finanze, d'accettare l'invio con semplice raccomandazione, ma prendere impegno di accordare di diritto a' questi impiegati una pensione, la quale, ripeto, non è che una pensione di grazia, io assolutamente non lo potrei.

L'accetto bensì nel senso proposto dall'onorevole Toscanelli, il quale invita il Ministero a studiare se mai vi sia qualche cosa a fare; ma, se si volesse riconoscere un diritto a questi impiegati, dichiaro francamente che non posso accettare in questo senso la petizione.

**TOSCANELLI**, *relatore*. Come relatore della Commissione debbo ristabilire la questione nel modo in cui è stata considerata dalla Commissione stessa.

Credo di aver esposto abbastanza chiaramente il senso della petizione che ci occupa. Dopo aver esaminati accuratamente i documenti, la Commissione della petizione è rimasta convinta che non già, stando al sommo diritto, il quale spesso, come osserva Cicerone, costituisce una somma ingiuria, ma in via d'equità questi impiegati avessero dei titoli affinchè qualche provvedimento sia adottato in loro favore. Quindi, perchè non accadesse equivoci, fu studiata nel seno della Commissione la conclusione a prendersi, la quale la rileggo nuovamente:

“ La Commissione delibera che sia rimessa la petizione ai ministri per le finanze e per l'agricoltura e commercio affinchè, esaminate le circostanze di fatto addotte dai petenti, propongano quei provvedimenti, ove sia il caso, anche legislativi, che si stimeranno opportuni. „

La Commissione delle petizioni, sebbene fosse convinta che in via d'equità andasse provveduto a questi impiegati, non poteva dire al potere esecutivo che facesse una legge, altrimenti ritengo lo avrebbe dichiarato, ma la profonda convinzione della Commissione è che questi impiegati abbiano realmente dei titoli ad un provvedimento in loro favore.

**PRESIDENTE**. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione per il rinvio della petizione ai ministri per le finanze e per l'agricoltura e commercio.

(La Camera approva.)

La tornata è chiusa alle ore 11 3/4 pomeridiane.

*Ordine del giorno per la tornata di domani  
alle ore 8 di mattina:*

1° *Votazione per scrutinio segreto sul progetto di legge relativo alla istituzione di Casse di depositi e prestiti;*

2° *Discussione del progetto di legge concernente l'alienazione di beni demaniali.*